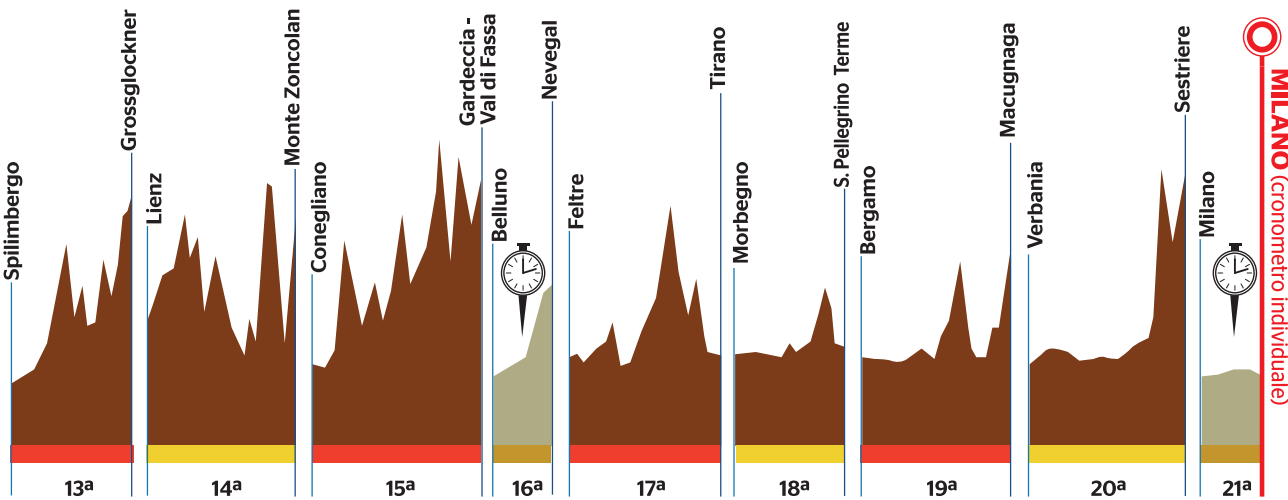




Alex-Juve Ancora un anno

Alessandro Del Piero ha firmato (nello stadio in costruzione a Torino) il contratto che lo lega ancora un anno alla Juve. Dall'esordio in A (12/9/93, Foggia-Juve 1-1) Del Piero ha collezionato 674 presenze in bianconero e 283 gol, vincendo 7 scudetti (2 revocati), 1 Champions, 1 Intercontinentale, 1 Supercoppa Europea, 1 Coppa Italia e 4 Supercoppe Italiane.

R Giorni di riposo: tra la 9ª e la 10ª tappa e tra la 15ª e la 16ª tappa



DENIS MENCHOV

Orlè, 25 gennaio 1978. Ha vinto un Giro del Delfinato un Giro d'Italia e due Vuelta a España

Le scommesse

I bookmaker puntano sullo spagnolo Sella «re» degli scalatori in maglia verde

I bookmaker non hanno dubbi: è Alberto Contador il favorito per la vittoria del Giro. Le quote, infatti, lo danno a 1.73. Dietro di lui, Vincenzo Nibali: reduce da una stagione strepitosa, il ciclista della Liquigas si gioca a 5.50, seguito a 7.00 dall'altro italiano Michele Scarponi, altra rivelazione nella scorsa edizione del Giro. Dietro al gruppo di favoriti, gli inseguitori Igor Anton e Joaquim Rodriguez (a 15.00) e Denis Menchov (17.00). Roman Kreuziger infine potrebbe essere la gran sorpresa, e parte da quota 34.00. I bookmaker aprono le giocate anche sul «re» della scalata, con Emanuele Sella che nei pronostici contende la maglia verde allo spagnolo Contador. Testa a testa tra i due, con il ciclista della Androni leggermente favorito (4.50 contro 6.50).

Scarponi è il terzo favorito: dietro Contador c'è Vincenzo Nibali, forte del salto di qualità del 2010 - terzo al Giro, primo alla Vuelta -, bravo alla Liegi, solido e capitano unico della Liquigas che ha perso strada facendo Ivan Basso, indietro di condizione. Dietro c'è Denis Menchov, che due anni fa vinse a sorpresa e ora si ripresenta come leader della nuova Geox, squadra del circuito Continental - la serie B del ciclismo - però ricchissima di talenti, sebbene un po' datati: Sastre, Cobo, Ardila più i giovani e interessanti Valls e Duarte. Sotto Menchov i due spagnoli più forti, Igor Anton e Joaquim Rodriguez, gli avversari più seri di Nibali alla Vuelta 2010, eliminati dalla sfortuna dopo aver dominato in montagna: sono corridori pericolosi, e le salite sono tantissime, infinite. Sarà forse il Giro più duro di sempre - «mai visto niente del genere» dice Contador alla vigilia -, e basti citare le due salite principali: lo Zoncolan e il Colle delle Finestre. Due delle montagne più dure d'Europa, a distanza di una settimana.

Gli arrivi in salita saranno 8, un record, una «vueltezzazione» del Giro sempre più spiccata. Il Tour ama le salite lunghe, le cronometro, tante

tappe di trasferimento. Il Giro e la Vuelta puntano sullo spettacolo del sudore e della fatica estrema: tappe non lunghissime, ripidissimi arrivi, pochissima cronometro e a *babbo morto*, solo l'ultimo giorno, a Milano, a giochi con ogni probabilità già fatti. In verità di cronometro ce ne sono altre due: una, alla prima tappa, una cronosquadra da Venaria Reale a Torino, la tappa che festeggia i 150 anni dell'Unità d'Italia nella prima capitale del Regno. La seconda crono è in salita, a Nevegal, e là le cose saranno molto serie.

Si scende al Sud dal Piemonte, si sale a Montevergine e poi sull'Etna - spettacolo vero -, poi si torna verso il nord, costeggiando l'Adriatico e puntando verso il Veneto e il Friuli. Si va in Austria, sugli Alti Tauri salendo verso il Grossglockner, all'inizio della seconda settimana. Poi lo Zoncolan, il giorno dopo ancora salite con Giau - Cima Coppi a 2236 metri -, Marmolada e Gardaccia, durissima cavalcata dolomitica, probabilmente, al di là dei nomi, la tappa più dura. Terza settimana non difficile, se non il penultimo giorno, con Finestre e Sestriere nel finale di una frazione per lo più pianeggiante. 31 km finali a cronometro, a Milano. Più che la squadra, complessivamente, servi-

ranno le gambe: tante volte i corridori arriveranno uno contro uno.

Contador è il più completo, Nibali il più fondista, Scarponi il più scalatore dei tre. Il podio dovrebbe essere fatto, l'ordine lo decideranno la strada, le cadute o gli errori: chissà se si ripeterà la fuga bidone dell'Aquila 2010, venti minuti di vantaggio per un gruppo foltissimo e Arroyo che quasi vince il Giro. Nessuna squadra ha due capitani, il margine per gli errori è dunque limitato. Impressiona la debolezza di squadre che hanno dominato finora la stagione: la Leopard, la Radio-shack, la Omega-pharma Lotto, venute per onore di firma e per i doveri cui costringe il Pro Tour. Velocisti, pochissimi: se ne contano meno di dieci, ci sono Cavendish e Farrar oltre a Petacchi, il giovane Modolo, la promessa Chicchi ma non le due giovanissime sorprese italiane dello sprint Viviani e Guardini. Può essere un bel Giro, indubbiamente sarà duro, senz'altro sarà aperto. Lo vincerà il più forte, poi occhio: a fine giugno il Tas potrebbe cambiare il finale della storia, e le conseguenze sul ciclismo sarebbero devastanti. Il Giro gioca una carta rischiosa. Ma ora parli l'asfalto. ♦

Basket, Siena assalta l'Europa Stasera in Spagna sfida a Obradovic

Il quarto assalto alla vetta d'Europa, per Siena, la parete è sempre più ripida. Stasera a Barcellona (Palau Sant Jordi ore 18) c'è un derby biancoverde che per il Montepaschi è il confine tra la consacrazione e la disperazione. Dall'altra parte c'è il Panathinaikos che, nonostante gli anni e i capelli bianchi, resta il gattaccio da pelare peggiore che potesse capitare. Ha l'allenatore più vincente, Zeliko Obradovic, sette coppe dei campioni dal 1992, quattro delle quali proprio coi biancoverdi di Atene che sono i più vincenti nel continente in epoca moderna. E poi, tra tante stelle, hanno anche Dimitris Diamantidis, sei volte miglior difensore dell'Eurolega e senz'altro uno dei migliori uomini squadra in circolazione. Dall'altra parte (alle 21) c'è Real Madrid-Maccabi Tel Aviv, e per i blancos della capitale c'è almeno la consolazione di giocare le final four nella tana del Barcellona, eliminato da Obradovic, proprio dopo l'eliminazione di Mourinho da parte di Guardiola.

Pensa ad altro Siena che dopo

Tabù semifinale

I toscani fuori per tre volte alle soglie della finale di Eurolega

quattro scudetti di fila e una squadra rivoltata come un calzino la scorsa estate, non ha più nessuna ambizione e sfida che non sia sedersi sul trono dell'Eurolega. Troppo forte per l'Italia, dove da sola regge l'intero movimento dei canestri, troppo imperfetta per il continente dove, fino adesso, si è sempre fermata in semifinale. L'ultima volta, tre anni fa, ancora in Spagna, nelle final four che Ettore Messina regalò per l'ultima volta al Cska, prima di prendere proprio la via di Madrid. Via Mc Intyre, Sato ed Eze, ossia l'architrave della squadra vincente dell'ultimo lustro, chiavi affidate a Mc Calebb, che però si è rotto un piede in gennaio, costringendo Pianigiani a rifare un'altra mezza rivoluzione. È arrivato Hairston e soprattutto Marko Jaric, per nulla a pancia piena dopo gli anni Nba. È stato proprio lui a trascinare Siena nella serie contro l'Olympiakos, partita malissimo (-48) al Pireo e finita con una galoppata. Se solo chi cade può risorgere, Siena ha il sepolcro spalancato.

MAX DI SANTE